

Legami con la 'ndrangheta, regge l'accusa

REGGIO CALABRIA – Rigettati quasi tutti i ricorsi presentati al Tribunale della Libertà dagli indagati dell'operazione "Cage", condotta il 21 luglio scorso dal Centro operativo della Dia, a conclusione di un'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Santi Cutroneo sui legami tra la 'ndrangheta e le amministrazioni locali dell'entroterra aspromontano sul litorale tirrenico reggino. Nell'elenco dei quindici arrestati erano finiti anche i sindaci di Calanna e San Roberto, e il presidente della Comunità montana "Versante dello Stretto".

I giudici della seconda sezione del TdL (Roberto Lucisano presidente, Andrea Esposito e Cinzia Barillà a latere) hanno annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Grazia Anna Maria Arena nei confronti di Antonino Princi, 25 anni, Reggio Calabria, e Domenico Chirico, alias "Micu Mancina", 30 anni, Reggio Calabria, ordinando l'immediata scarcerazione dei due. L'organo di garanzia ha, inoltre, annullato parzialmente l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per quello che riguarda le posizioni di Antonino Princi, 33 anni, nativo di Colmar (Francia), e dell'applicazione degli arresti domiciliari ad Antonino Luigi Silvio Sinicropi, 41 anni, di Calanna, impiegato del Comune di Capanna, considerato partecipe alla cosca Greco. Per loro sono cadute, quindi, le accuse minori, per entrambi, però, è rimasto il capo d'accusa principale, ovvero l'associazione, e di conseguenza il provvedimento restrittivo è stato confermato.

Il Tribunale della Libertà ha, infine, rigettato i ricorsi e confermato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Giuseppe Greco, 42 anni, di Calanna, e Francesco Catalano, 54 anni, di Calanna, il primo, considerato l'attuale capo dell'omonima cosca dominante nell'entroterra tirrenico aspromontano, già federata cosa la cosca Araniti di Sambatello e facente parte dello schieramento "destefàniano". Confermati gli arresti domiciliari di Francesco Greco, 74 anni, Calanna, capocosca storico; Francesco Calabrò, alias "Franco Fufù", Reggio Calabria, consigliere di maggioranza al Comune di Sant'Alessio d'Aspromonte e assessore della Comunità montana "Versante dello Stretto"; Giuseppe D'Agostino, inteso "Peppi u lillo", 42 anni, Calanna, consigliere di maggioranza del Comune di Calanna e consigliere della Comunità montana "Versante dello Stretto"; Antonino Micari, 54 anni, già sindaco di Roberto e attuale consigliere, presidente della Comunità montana "Versante dello Stretto" dall'ottobre 2003; Demetrio Antonio Catalano, inteso «Antonello», 34 anni, residente a Catona di Reggio Calabria, titolare di un negozio di telefonia mobile, indicato quale favoreggiatore della cosca Greco; Letterio Versaci, alias "Johnny".

Il lavoro di riesame del Tribunale non si è, comunque esaurito. Giovedì saranno trattati i ricorsi presentati dai difensori di Domenico Versace, 33 anni, di Calanna; Francesco Marra, 52 anni, farmacista, sindaco di Sant'Alessio d'Aspromonte, mentre il 19 agosto verrà trattata la richiesta di riesame, di Bruno Fortugno, 42 anni, nato a Cardeto e residente a Villa San Giovanni, sindaco di Calanna e vicepresidente della Comunità montana "Versante dello Stretto".

Nell'inchiesta "Cage" risultano indagati, inoltre, Natale Musolino, 57 anni Sambatello; Michele Nunnari, 34 anni, Laganadi; Domenico Romeo, 28 anni, Reggio Calabria; Vittoria Sinicropi, 33 anni; Sant'Alessio d'Aspromonte.

Dall'inchiesta della Dia, sfociata nell'operazione "Cage" era emersa la presenza pernicioso della cosca Greco di Calanna, in grado di orientare, prima il risultato delle consultazioni elettorali e, successivamente, di condizionare le scelte di diverse amministrazioni locali.

L'organizzazione criminale voleva assicurarsi il controllo di tutte le attività economicamente rilevanti. Ma anche il governo degli enti sovracomunali curando il controllo delle nomine alla Comunità montana e all'Asl.

Su ordinanza del gip Grazia Anna Maria Arena il personale del Centro operativo della Dia aveva arrestato quindici persone (sette erano finite in carcere, le altre ai domiciliari).

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS